

Le relazioni terapeutiche al tempo dell'ambiguità

Elena di Bella**, Giovanna Marazzi**, Carla Negro*^o, Maura Ravasi**, Silvia Redaelli*^a, Marina Steffenoni**, Nelly Irene Zita**

L'articolo è stato presentato al Convegno di novembre 2009 dal titolo "L'ambiguità: una sfida etica per la psicoanalisi. Ripresentiamo questo nostro lavoro che, pur pensato in una situazione sociopolitica particolare (2009), offre tuttavia spunti di riflessioni che riteniamo ancora attuali.

L'ambiguità resta un modo di essere che appartiene alle traversie della crescita di ogni essere umano in ogni epoca.

*^oNeuropsichiatra Infantile Psicoterapeuta, *Psichiatra Psicoterapeuta, **Psicologa Psicoterapeuta

ABSTRACT

Le situazioni di sofferenza che vengono portate nella stanza di terapia originano sì da un disagio individuale ma hanno una componente che nasce da qualcosa di attuale, presente nel mondo di oggi e che richiede nuovi strumenti di riflessione, come dice S. Argentieri nel suo libro sull'ambiguità . L'impatto sui nostri pazienti di situazioni sociali di crisi tocca anche noi e ci impone di ripensare all'adeguatezza dei nostri strumenti. Attraverso l'illustrazione di due situazioni cliniche ci si chiede se ci siano atteggiamenti e sentimenti precursori di quell'ambiguità di cui parla Argentieri e se questi abbiano potuto contribuire a produrre uno stato generalizzato di ottundimento, una perdita di senso critico anche nell'ambito delle relazioni che vogliono essere comunque terapeutiche e trasformative. Per tentare di decifrarle ci richiamiamo, soprattutto nel grande serbatoio del pensiero psicoanalitico, al pensiero di Bion ad una sua specifica estensione, il pensiero generativo di Ferruccio Marcoli sul narcisismo: in particolare facciamo riferimento ai concetti di fraintendimento, ambiguità, propiziazione....

Parole chiave: *fraintendimento, capacità negativa, fare-non fare, propiziazione*

Due situazioni cliniche, una di terapia, l'altra di supervisione.

Stella¹

“ Dottoressa, sono qui perché so che dentro di me ci sono situazioni non risolte e mi sento tanto in ansia. In passato, come dire, beh sì ... mio padre ... vabbé ... sì insomma, mi aveva un po' toccato ...”

“ Abusato? ” sussurro io.

“ Un po'... sì . No, beh no, mavvà , dai ... !”.

“ Dove l'ho già sentita questa ? - pensa in un lampo la mia mente - ... Ah sì, ... quell'avvocato, sì proprio lui, l'altra sera al Tiggì ...”.

E' bella Stella, occhiali scuri che alza e abbassa in continuazione su occhi profondi, capelli lunghi tanto corvini da sembrare tinti, abiti griffati, aderenti ...

“ Eppure c'è qualcosa di stonato. - penso veloce - Non so. Sarà forse quel fondotinta così pesante da coprire ogni ordito cutaneo, chissà ... forse invece quello strano sorriso che pare una smorfia. Non so ...” .

Per anni quel suo segreto l'aveva messo da parte, facendo finta di niente, dimenticandolo.

“ Sì, era successo, certo anche più volte, certo anche a lungo, ma non era niente , dai su' , quante storie ... non è poi così grave, mi dicevo. Succede. Punto! In fondo nessuno è santo! “.

“ Anche questa l'ho già sentita “ penso io.

“ Io poi l'amavo tanto questo mio papà ... anche lui. Troppo !”

E ancora. “ Non avevo libertà, non me ne davano, né lui né la mamma. Già, la mamma. Un giorno mi urlò in faccia, gelosa e disperata, agitando quelle sue mani sottili, che ci mancava pure che ci finissi a letto con quel suo marito! Ricordo solo lo sfarfallio delle sue unghie tinte sempre di rosso ché subito abbassai gli occhi.” mi confes-

¹ Questo racconto parla di un viaggio in bilico tra corpo proprio e corpo sociale sulle tracce dell'ambiguità. Lo dedichiamo a Stella che ci ha permesso di parlare di lei.

sa imbarazzata, calando furtiva quei grandi occhiali scuri sulla sua vergogna infame.

Si è sposata giovanissima Stella. Forse per fuggire. “Dopo due mesi papà è morto. Che strano il destino ,eh dottoressa? “. Dimenticò.

Un giorno, all'improvviso, ci ripensò . “La mia bambina aveva nove anni, come me allora, sì è vero ... forse però è solo un caso. Quel giorno, le dicevo, all'improvviso ci ripensai e sentii un pugno nello stomaco. Non era dolore, solo ansia. Confessai tutto a mio marito. Lui mi ascoltò, stranamente in silenzio. Mi costò. Andai anche da un terapeuta per qualche tempo, non ricordo quanto. Mi ha tanto aiutato, a capire, a sopportare.”.

Passa il tempo.

Un giorno all'improvviso suo marito se ne va, così, senza dir nulla, in silenzio.

“Io non mi ero accorta di nulla! Pensi dottoressa, non avevo visto nulla! Com'è possibile? Eppure era da tanto ... ”

Stella subisce così l'onta violenta di una relazione extraconiugale sbandierata ai quattro venti da una donna più giovane e tanto volgare che la umilia, la minaccia, corrode la sua dignità. Un incubo.

Stella sopporta tutto, la nascita di un bambino non suo , “Ci pensa dottoressa, il figlio di una zoccola fratellastro dei miei figli! ”, il compatimento viscido delle dipendenti del marito, la rivelazione urlata in faccia alla sua vecchia mamma, in mezzo a una strada, della cosa, “la sua cosa”, da quella donna giovane e tanto volgare.

Sua madre non disse nulla, pareva una bambola di gomma, non agitava neppure la sue belle mani dalle unghie rosso fuoco.

Avrebbe voluto morire in quel momento Stella. Fu questo, a ben pensarci, il vero tradimento. Suo marito aveva svelato a lei, a quella giovane donnaccia, la sua verità. Eppure era un segreto, il loro segreto. Eppure, quando lui tornò lei se lo riprese facendo finta di niente, facendosi andar bene.

“Sì, mi aveva fatto male. Sì, ho sofferto, tanto, ma io lo amavo anche ... sì, è stato violento ma anche ...”. Non la seguì più. “Sì, ma anche ... ‘, anche questa l'ho già sentita! - penso io - Ah sì, la campagna elettorale, l'opposizione, il suo leader, è vero ...”.

Iniziamo così, seduta dopo seduta, una volta dopo l'altra.

Non mi parla Stella del suo passato. “Ormai è passato, che cosa posso farci più ? ” mi dice con noncuranza, sempre con quello strano sorriso che pare una smorfia.

Fa progetti d’indipendenza Stella. “... gli ho detto che vorrei lavorare con lui per rendermi indipendente ma lui non mi vuole tra i piedi, così gli ho chiesto di trovarmi un lavoro presso la ditta di un suo collega. Sto ancora aspettando la risposta!”.

“Forse è difficile per lei prendere in mano la sua vita ...” azzardo io . “No, mavvà dottoressa ... è solo per comodità! Lui ha tante conoscenze ...” . Ancora quel ‘mavva’. Sorrido, sorrido e sto zitta. La sogna Stella la sua indipendenza, la sogna soltanto.

“ Lui dice che sciupo i soldi ma non è vero.”. Lo sguardo mi cade quasi senza volere sulle sue scarpe, Rossetti credo, sui jeans volutamente trasandati, sulla maglietta, Prada c’è scritto, sul bauletto Louis Vuitton ma subito il mio elenco della spesa viene spazzato via da altre parole dette così, en passant. “A proposito, sa dottoressa - mi dice lieve - mio papà, poco prima che mi sposassi, mi aveva dato sottobanco novanta milioni. Solo a me, ci pensa!? Era un segreto, il nostro segreto. All’inizio ero imbarazzata poi mi son detta ‘Poverino, forse è il suo modo per mettersi a posto la coscienza’ e me li son tenuti.”

“ La coscienza, già ... senza vergogna né pudore” mi viene in mente. “ Forse invece era un estremo, disperato tentativo di trattenerla ancora Stella, di non lasciarla andare ...” questo vorrei dirle ma lo penso appena, presa già da un altro lampo che mi si insinua fulmineo dentro. “Quante cose si comperano in fondo. Cos’è che diceva in quella conferenza quel premier dall’aria simpatica a quella giovane precaria che protestava tanto? Ah, sì, le diceva di sposare suo figlio, di accasarsi presso la loro azienda, così si sarebbe sistemata per sempre”. Scherzava certo, senza vergogna né pudore.

Passano i mesi, l’ansia diminuisce, la sicurezza aumenta.

Stella mi parla spesso dei suoi figli. Li adora, li vizia tanto. La grande ha un ragazzino e loro due stanno sempre appiccicati. A volte lei li lascia soli. Un giorno è tornata a casa all’improvviso . Nessuno rispondeva al citofono. Si stava già preoccupando ché all’improvviso si è ricordata delle chiavi. Che strano scordarle, le aveva sempre con sé, come aveva potuto non pensarci prima? Quando finalmente è entrata in casa, la sua ragazzina si stava precipitando giù per le scale in slip e reggiseno, una magliettina infilata sopra all’incontrario. “ Dot-

toressa, non ho detto nulla. Chissà però cosa stavano combinando quei due?”.

“... Forse non è poi così difficile immaginarlo o no, Stella?!” “E vabbè dottoressa, son ragazzi ... sì,sì, però ... dai su’ !”.

Ancora quello stridore fastidioso nelle orecchie.

Un giorno ipotizza di poter finire la terapia. L’atmosfera è così soffice che mi ritrovo quasi a colludere con lei. Sto zitta però e aspetto.

“ Dottoressa, sono sconvolta!” mi dirà di lì a poco tempo. “Sconvolta lei che si fa andar bene sempre tutto? Non posso crederci! Cosa sarà successo?” .

“ Dottoressa, sa la mia ragazzina ... le ho scoperto ... sì, insomma, le ho scoperto una scatola di preservativi nel comodino! Ma ci pensa? E’ poco più che una bambina!”.

Una nebbia sottile mi avvolge improvvisa. Scuoto la testa per scacciarla veloce e acchiappo al volo quel raggio di sole. “ Ma come Stella, la sua bambina ha quasi diciott’anni! Noi sappiamo vero che lei sapeva. Sapeva e non voleva vedere, vedeva e non voleva sapere ...”.

“ Sì, però ... , no, no ... , perché dice così dottoressa? Mavvà, dai, non è vero ...” .

Ancora quello stridore.

Sto zitta e la guardo come si guarda, credo, una bambina a cui vuoi bene. Ha perso la sua aria spavalda Stella. S’è come afflosciata. Mi fa tenerezza. Improvvisamente alza gli occhi spersi e spaventati, li getta nei miei e piange. “E’ vero! Ha ragione. Perché ho tollerato tanto ... perché?”.

Non riesce a fermarsi, piange Stella.

Ne è passato del tempo da allora. Un tempo di dolore e di liberazione.

L’altro giorno è arrivata in tuta, sempre griffata, certo, ma col viso pulito, un filo di trucco soltanto. Sorrideva leggera. “ ‘Dove vai?’ mi ha chiesto oggi mio marito. ’ Dalla mia dottoressa, i soldi meglio spesi ’ gli ho risposto io e me ne sono andata! “.

Era già in macchina quando all’improvviso ha sfilato veloce le chiavi del suo seicento rosso fuoco ed è tornata sui suoi passi. L’ha ritrovato là come l’aveva lasciato. “ Ah, dimenticavo. Ho trovato lavoro...centralista in un call - center, sai quello proprio dietro al tuo ufficio! A dopo!”.

“E ... e Louis Vuitton come farai?” balbetta lui in un estremo, disperato tentativo di trattenerla ancora. Ora come allora. “E ... e Louis Vuitton?” ripete lui imbambolato.
Non lo sente neppure Stella, è già oltre la porta lei.

Sorriso amaro (poter fare, poter non fare)²

Una signora richiede che la giovane nipote, che attualmente ospita, possa godere di trattamento psicologico psicoterapeutico.³

Maria ha 16 anni, la famiglia è italiana ma emigrata da tempo in altro continente, dove la ragazza vive con la madre ed il fratello, il padre separato vive in un altro stato del medesimo continente. Motivo della richiesta è una forte inibizione a relazionarsi, che la stessa ragazza collega a dichiarati abusi da lei subiti da parte del padre nel passato. Le condizioni sono che M. potrà venire solo per quattro mesi, il tempo della sua permanenza in Italia; il terapeuta accetta (rifletterà poi in supervisione se ha ceduto o meno a questa precondizione). Mi parla subito del padre e dei rapporti sessuali completi avuti con lui, in un periodo in cui la madre era stata a lungo assente. Ne è ancora sconvolta, ma con maliziosa soddisfazione. La madre, ora come allora implicata in attività commerciali con l'ex-marito, ha preferito tacere, limitandosi ad andarsene con la figlia dalla casa coniugale. Il terapeuta è consapevole di sentirsi sollevato per non dover avere a che fare con segnalazioni e denunce: il fattaccio infatti avvenne altrove, in un altro paese La ragazza riferisce di una più recente attrazione verso di lei, anche da parte del nuovo boyfriend della madre, più giovane della signora. Ne è turbata ma non nasconde il piacere di poter essere ancora una volta in competizione con la madre. Il terapeuta riconosce ed affronta tale punto ma sente che anche questa vicenda è altrove... e con sollievo passa oltre, avendo difficoltà a cogliere segnali di seduzione. La ragazza parla anche del fratello, di poco più vecchio di lei, ora maggiorenne; questo non la insidia, ma di lui riferisce in particolare come in un incidente d'auto

² Si tratta di materiale presentato in supervisione in un gruppo.

abbia investito in modo gravissimo un passante, senza soccorrerlo. Ubriaco lui, ubriaco il povero malcapitato e quindi non trova disdicevole il comportamento del fratello, effettuato a personale vantaggio. Il terapeuta vacilla nelle interpretazioni di tale modalità incivile... Ma il fatto è avvenuto così lontano... In supervisione riconosce di essere molto interessato alla ragazza, dotata di ottima competenza nell'esprimersi e nel questionare, anche sul proprio disagio. Si rende conto che la lontananza dei fatti e la vicinanza di una paziente così seduttiva giocano un ruolo come alibi etico per entrambi in un possibile terreno franco, fuori dall'etica e che intende propiziarsi la paziente in un qualche modo... La ragazza alla conclusione del medio/ breve periodo di sedute, si congeda dicendo che l'ultimo mese sarà pagato dalla zia. Questa, interpellata dal terapeuta telefonicamente commenta che non è così, insisterà nel dire che aveva dato alla ragazza quanto dovuto e non paga; ... ma la ragazza è ora davvero altrove !

Un particolare ottundimento ha preso questo terapeuta in tale sequenza di sedute, affascinato dalla inibizione /disinibizione della ragazza, di cui fantastica proiettivamente competenze di futura scrittrice.

Nel gruppo si rileva come sia sempre più difficile applicare la *capacità negativa*, "cioè quella capacità che un uomo possiede se sa perseverare nelle incertezze, attraverso i misteri ed i dubbi," citata da Keats e ripresa nel pensiero di Bion. Applicare la capacità negativa qui coincide con l'uso dell'indipendenza del giudizio. Se si considera il verbo 'potere' coniugato con il verbo 'fare' per comporre il cosiddetto 'quadrato semeiotico' ripreso da Marcoli dal lavoro di Greimas⁴ emergono competenze modali assai interessanti:

⁴ **Quadrato semeiotico**, noto anche come **quadrilato semeiotico** è un metodo di classificazione dei concetti pertinenti ad una data opposizione quale maschile-femminile, non maschile-non femminile; bello-brutto, ecc. e di classificazione dell'ontologia pertinente. È stato introdotto dal linguista e studioso di semiotica lituano Greimas, ripreso poi da Floch, derivato dal quadrato logico di Aristotele " ... Si parla di Semiotica Generativa e Marcoli la riprende, perchè l'autore Greimas la applicava all'inizio ad un modello di fiabe e storie. A partire da un'opposizione data di concetti S1 e S2, il quadrato semeiotico per prima cosa presuppone l'esistenza di altri due concetti, ossia - S1 and -S2, che stanno tra loro nelle seguenti relazioni:

- poter fare: la libertà; - *non* poter fare: l'impotenza; -poter **non** fare: l'indipendenza;
- *non* poter *non* fare: l'obbedienza.

Possiamo pensare che il terapeuta sia stato attratto dall'ambiguo ' *poter fare* ' della ragazza (una potente libertà: non denunciare, non segnalare, non soccorrere, non pagare etc.), confondendo il proprio ' *non poter fare* ' (l'impotenza in cui si sentiva costretto), ridotto al silenzio dal silenzio della paziente, con un ' *poter non fare* ' (l'indipendenza di solito indice di più sana relazionalità) essendo il tutto in un altrove ed agendo così un meno glorioso ' *non poter non fare* ', inteso come obbedienza ad alcune disposizioni della ragazza, colte come alleanza terapeutica complessa e fuorviante? Sì, perché le sue argomentazioni erano state per un certo verso inibite dal desiderio propiziatorio.

Nella nostra società, in vasti contesti anche psicopedagogici ed educativi, colludere ed ammiccare può essere considerato paraterapeutico nel senso di vantaggioso, per un percorso privo di inibizioni sentite come orpelli del passato.

Marcoli F. afferma :“*la libertà non richiede capacità negativa, mentre l'indipendenza, sì. Poter non fare è condizione forte per maturare giudizi forti, seppur rischiosa in quanto convive con l'incertezza*”.

Questo terapeuta non è/ non era un mostro, ma piccoli segnali venivano cancellati o colti in maniera banalmente differente; un esempio per tutti addirittura pensando alla possibile competenza letteraria della ragazza. Fuori dalle nebbie della seduzione che l'avvolge, il terapeuta finisce di giocare suo malgrado il ruolo di un padre abusante, un amico spudorato e un fratello quantomeno molto scorretto.

La situazione che può configurarsi come meno tragica di altre in cui prevale la non immediata pensabilità, può pertanto permetterci di riflettere sullo spazio di libertà personale e professionale che ci capita di sperimentare/vivere nel nostro lavoro.

S1e S2: opposizione; S1 e ~S1, S2 e ~S2: contraddizione; S1 e ~S2, S2 e ~S1:complementarietà.

Riflessioni generali

Ci chiediamo se ci siano *atteggiamenti e sentimenti* precursori di quell'ambiguità di cui parla Argentieri e se questi abbiano potuto contribuire a produrre uno stato generalizzato di ottundimento, perdita di senso critico, malafede. E se anche nel nostro campo non siano evidenti i guasti, cognitivi, prima che etici, o non ce ne siano di specificamente nostri, che ci fanno scivolare in quella zona grigia, di compiacenza, di tentativo di propiziarsi la benevolenza dell'altro. Le situazioni di sofferenza che ci vengono portate nella stanza di terapia nascono sì da una sofferenza individuale, ma hanno una componente che nasce da qualcosa di attuale, presente nel mondo di oggi e che richiede nuovi strumenti di riflessione. L'impatto di situazioni sociali di crisi sui nostri pazienti tocca anche noi e ci impone di ripensare all'adeguatezza dei nostri strumenti.

Citiamo solo due fenomeni rilevanti, su *linguaggio e spazi istituzionali*, secondo noi segnali di un malessere collettivo.

1. C'è un uso corrente del linguaggio pubblico, in tempi sempre più contratti, veloci, una manipolazione di alcune parole chiave del lessico civile che fa parlare Gianrico Carofiglio, magistrato, scrittore, parlamentare di "processo patologico di conversione del linguaggio a un'ideologia dominante attraverso l'occupazione della lingua".

Si afferma sempre più, nei tempi ormai dettati dalla TV, un linguaggio inarticolato, acritico, la cui funzione sembra essere ipnotica e di disturbo, fatta com'è di ripetizioni ossessive, che tendono a produrre un rumore di fondo dove nessuna ragione, di nessuna parte riesce a farsi sentire. La funzione di detto linguaggio sembra oscillare tra la lusinga e la minaccia, come a promettere allettamenti, esche per entrare in un mondo semplificato o al contrario far intravedere pianto e stridore di denti se prevalesse la logica avversaria. Ogni argomentazione divergente, difforme è giudicata una vergogna, saltando così da un piano cognitivo a un giudizio morale. Il pensiero critico, l'articolazione dei problemi, insomma gli strumenti del processo secondario del tutto spiazzati, ogni collegamento col significato inesistente, i tempi della riflessione e del silenzio necessari bruciati.

Le parole sembrano usate con la massima disinvoltura, e senza che si percepiscano slittamenti semantici: l'esempio della festa della *liberazione* che potrebbe diventare festa della *libertà* ci sembra paradigmatico. Tra i due termini c'è una storia e un uso della parola, dove il termine *libertà* può essere un abito per tutte le stagioni e *liberazione* è quella stagione storicamente determinata della lotta al nazifascismo. Una paroletta e cambia tutto, come la lacrimetta di cui parla Dante, per merito di cui un angelo sottrae al diavolo Buonconte da Montefeltro (Purgatorio V, 107). Ma pare che questo capovolgimento radicale siano in pochi a sentirlo.

2. -la perdita di spazi istituzionali riconoscibili, perché sempre più si sostituiscono alle sedi tipiche e legittimate della politica sedi "improprie", private o studi TV.

La necessità di un *setting* adeguato non riguarda solo la nostra professione. Si afferma l'idea che ci sia una totale intercambiabilità di spazi e funzioni : si può fare tutto, negando competenze specifiche e in ogni luogo. Esiste persino un ministero della semplificazione, quando da decenni si parla di complessità. Prevale una via breve, illusoria; i tempi devono essere aggressivi, immediati. Sembra quasi scomparsa la ritualità della politica, come un arnese vecchio e demodé: sarà proprio vero che non abbiamo bisogno di riti? O i riti assicurano la possibilità stessa di fare le cose, in un contesto adeguato? Machiavelli parlava di un abito necessario persino per leggere i classici.

Oggi ci sono applausi ai funerali, e pochi ne colgono l'incongruità. O una condanna della magistratura viene festeggiata coi cannoli siciliani: si è persa la corrispondenza tra le parole e le cose? Sembra di vivere una perenne posizione schizoparanoide, incapace perciò di innescare processi di dolore e di lutto, come se non si potesse mai passare a una riparazione, ma solo a una fase di propiziazione.

A noi che lavoriamo a una *talking cure*, che sappiamo quanta fatica costi a noi e ai pazienti restaurare questa corrispondenza tra le parole e le cose, e ancora prima poter nominare in modo meno vago il malessere, la sofferenza, l'infelicità che portano a una stanza di terapia, questi segnali paiono particolarmente preoccupanti.

Di una cosa comunque siamo certi, che non si può trattare di un *processo breve*, perché breve non può essere la strada che porta le per-

sone ad essere soggetto della propria sofferenza, data la sempre più diffusa incapacità a *simbolizzare*, ma prima ancora a *sentire*, individuando dove si annida e perché il proprio malessere. E questo non si può fare senza la consapevolezza, la storia, il contesto del soggetto stesso, insomma la presenza *vera* del soggetto, non di un suo replicante televisivo.

Ci troviamo quindi anche in presenza di situazioni cliniche diverse dal passato, figlie di una particolare realtà sociale.

Per tentare di decifrarle ci siamo richiamati, nel grande serbatoio del pensiero psicoanalitico, soprattutto al pensiero di Bion e ad una sua specifica estensione, il pensiero generativo di Ferruccio Marcoli, sul narcisismo: in particolare facciamo riferimento ai concetti di *fraintendimento*, *ambiguità*, *propiziazione*.

Senza addentrarci nello specifico teorico, già molto saturo in questo convegno, definiamo *fraintendimento* quell'area della realtà in cui non si può oscillare tra posizione schizoparanoide e depressiva, ed è perciò impossibile un buon funzionamento del pensiero e la sua trasformazione creativa. Se predomina uno stato di indifferenziazione e di simbolizzazione confusa, siamo nell'ambiguità, da cui si rivela impossibile uscire, attraverso l'uso dell'aggressività, perché domina la paura di esser danneggiati dall'altro.

Sostituto irrilevante della *riparazione*, che metterebbe a contatto col dolore e l'alterità, è invece l'uso della *propiziazione* che tiene a bada il nemico potenziale, lo immobilizza attraverso la seduzione compiacente. Accattivarsi l'altro è la ricetta per non essere danneggiati: la relazione rimane così immobile, quella terapeutica speculare.

Le due storie cliniche raccontate ci hanno sollecitato in modo particolare a cercar di capire, perché

- in una il terapeuta rimane invischiato, catturato nella stessa ragnatela di ambiguità del paziente, incapace di dare un nome alle cose, differenziandosi, sostenendo il peso di un pensiero divergente, certamente doloroso, perché portatore di conflitto. Rimane sulle stesse parole accattivanti della paziente, collude, non smentisce.

- nell'altra il terapeuta sa oscillare tra "pazienza" e sicurezza", (termini quotidiani, ma pur sempre di Bion a indicare posizione schizoparanoide e depressiva), permettendo così al paziente di intravedere una via d'uscita, che comporta un uso creativo della propria aggressività e la rinuncia ai "vantaggi" di una seduttività incestuosa.

Nel mezzo una serie di passaggi difficili, attraverso quelli che Marcoli chiama *nodi*, dal *materno*, all'*immaginario*, al *simbolico*, per arrivare a uno stato di individuazione e separazione, evidentemente conquista precaria e instabile, se oggi ci sembra che debbano essere ripercorsi da un'intera società, e naturalmente da noi terapeuti.

Bibliografia

- Argentieri S. 2008, *L'Ambiguità*, Einaudi ,Torino
- AA. V.V. 2008, Atti del convegno, *Dalla mente di Edipo al volto del Narcisismo*, Torino
- Bion W. R..1972 , *Apprendere dall'esperienza*, Armando Editore 2003
- Gaddini E., 1989 *Se e come sono cambiati i nostri pazienti*, 1984, *Scritti 1953-1985* , Raffaello Cortina, Milano
- Greimas Algirdas J., Jacques Fontanille, 1996, *Semiotica delle passioni: dagli stati di cose agli stati d'animo* Bompiani, Milano a cura di Marsciani F., Pezzini I.
- Marcoli F., 1997, *Il Pensiero affettivo*, ed. Red, Como